

NUOVE IPOTESI SUI CONFINI DELLA GUBBIO ROMANA

Salgono a sette le tombe romane scoperte in via del Popolo

Di Carmen Nardi



Il sottosuolo eugubino continua a riservare sorprese. Dopo il ritrovamento di tombe di età romana emerse a luglio in via Perugina, durante i lavori per la costruzione di un centro commerciale, ecco affiorare nuove testimonianze del passato da una via del centro storico di Gubbio, via del Popolo, nel quartiere di San Martino.

Stavolta gli scavi effettuati per i

lavori di ripavimentazione disposti dall'Amministrazione comunale hanno portato alla luce ben sette tombe di età romana, databili intorno al I secolo d.C., quasi tutte con orientamento est-ovest; di queste, sei purtroppo sono in gran parte manomesse a causa dei lavori effettuati in passato per il passaggio delle tubature, mentre una è in buono stato di conservazione.

Le tombe trovate sono dette "alla Cappuccina", come ci conferma l'archeologo Luca Paciotti che si sta occupando dello scavo, una modalità di sepoltura semplice senza cremazione o con parziale cremazione in loco che veniva usata in maniera intensiva in epoca romana e durante il medioevo.

Il defunto, insieme al suo corredo, era adagiato su di un piano di posa in tegole in posizione supina con le braccia distese lungo il corpo o raccolte sul petto e successivamente veniva rivestito con tegole (le classiche tegole romane piane) e coppi. Predisposta la protezione del corpo veniva tutto ricoperto dalla terra che andava a riempire la fossa.

In una delle sette tombe, quella meglio conservata, è stato trovato, insieme al defunto, il suo corredo, che consisteva in una ciotola e una brocca in ceramica di impasto buccherioide. La piccola brocca era posizionata sotto la nuca, mentre la ciotola, di colore rossastro, era appoggiata alla tibia, come era in uso in quel periodo.

Mentre, per quanto riguarda le altre tombe tutto ciò che è stato possibile rinvenire sono stati frammenti di materiali ossei, di materiali ceramici del corredo e tegole.

Questa scoperta è molto importante perché, come ci spiega la dottoressa Cencioli archeologa della Soprintendenza dell'Umbria, «Rivoluziona quanto si è creduto finora rispetto a come era abitata questa città nel I secolo d.C.: la convinzione che fino ad oggi è andata per la maggiore è che la zona di via del Popolo, nel quartiere di San Martino, fosse già a quel tempo parte della città.

Questo rinvenimento invece ci dice che questa area, proprio in virtù delle sepolture, si trovava fuori dal-

le mura cittadine, poiché in epoca romana era proibito seppellire i defunti all'interno della città».

Come ben illustra una delle leggi delle Dodici Tavole promulgate sin dal 450 a.C.:

TABULA X
«HOMINEM MORTUUM
IN URBE NE SEPELITO
NEVE URITO»
“Non si seppellisca né
si cremi all'interno della
città alcun morto”

Legge, questa, che rispondeva evidentemente ad esigenze di sicurezza sanitaria.

A questo si aggiunge il fatto che i romani usavano seppellire i loro



morti in prossimità di arterie di comunicazione ben trafficate, per cui è più che plausibile ipotizzare che proprio nel luogo del rinvenimento passasse una direttrice romana nella direzione di Scheggia.

«Al momento stiamo continuando a scavare - conclude la dottoressa Cencioli - ci sono diverse chiazze nerastre nel sito che potrebbero rivelarsi altre tombe. Presto potremo dire cos'altro nasconde il sottosuolo».